

I giovani nell'agroalimentare: ecco il «Beatilla»

«Com'è cominciato l'agriturismo? Con Erasmus!». È molto sicuro Luca Bernoffi, 37 anni, laureato in Scienze e tecnologie alimentari alla Cattolica di Piacenza, sul come e quando è iniziata questa professione che oggi condivide con la sorella Beatrice, Beatilla da bambina, un nome solare che è rimasto nella memoria dei familiari. In Spagna, per un anno accademico, Luca è stato conquistato dal colore di quella terra e ha imparato la cromoterapia: «In quell'anno mi è parso di essere in un aeroporto e di poter prendere mille direzioni diverse, di vita e di lavoro». Ha poi visitato molti Paesi. È dai tre mesi di lavoro in Canada che nasce il logo di Beatilla, così si chiama l'agriturismo. Dal 2007 comincia l'esperienza di gestione con l'ampliamento della stanza, dieci ettari di spazzatura, agricola, con i fabbricati rurali, a Marmirolo, presso il Bosco della Fontana. Ma con la

volontà di proporre un modo diverso di fare agriturismo, a partire dalla passione per l'arte moderna. La scelta è di offrire un servizio che faccia sentire gli ospiti «a casa propria», ove casa propria è l'ambiente rurale mantovano. L'ospitalità, realizzata in anni di lavoro e di studio, spesso entrambi svolti all'estero, è basata su alcuni punti fermi: ecodesign, arte moderna, cromoterapia, riciclo dei materiali locali e arredi fatti a mano in ogni ambiente dell'agriturismo. Qui ogni stanza è titolata a un frutto della terra, e ne adotta il colore. Ad esempio, la stanza «pomodoro» ha una parete tintegeeata di rosso e gli arredi, costruiti con i materiali lignei delle demolizioni, sono colorati di rosso. È questa la «ricetta» di Luca, oggi realizzata: sette alloggi e una sala ristorante da ottanta posti. In poco tempo sono oltre quattromila l'anno le presenze di ospiti, per il 70% dal Nord Italia e per il 30% da altri Paesi, in

maggioranza tedeschi. Tutti incuriositi da questa singolare ospitalità che è anche occasione per lavori e consulenze: come la progettazione di un hotel di lusso ai Caraibi che, sostiene Luca, «ho realizzato con gli stessi ingredienti» del Beatilla». Del resto lo stesso, nel corso dell'intervista, sono seduto su un pezzo di terra, dotata di piccole ruote e completata da due schienali. Una semplice opera di genialità, esposta a una mostra di arte moderna, che ha conquistato il titolare dell'hotel «Le Village Saint Barth», Antille francesi, tanto che questi ha voluto attingere alla professionalità di Luca. Ora, con l'agriturismo felicemente avviato, è difficile vedere Luca seduto, infatti il prossimo novembre sarà a Bangkok per tenere un seminario agli studenti di quella università e poi potrebbe esserci un Beatilla del mare, sull'Atlantico spagnolo. Potenza del colore!
Maurizio Castelli



Educazione ambientale per insegnanti e studenti

È in programma mercoledì 11 ottobre, alle 16.30, nella sede in piazza Porta Giulia 10 a Cittadella, l'incontro rivolto agli insegnanti per la presentazione dei programmi di educazione ambientale 2017-2018 messi a punto dal Parco del Mincio, in collaborazione con Sistema Parchi della Regione Lombardia, per far conoscere, sperimentare e vivere le eccellenze ambientali che caratterizzano l'area protetta intorno al fiume Mincio. Le proposte sono diciannove, articolate in escursioni in ambiente, progetti didattici e attività di educazione ambientale, condotte in aula e in natura da esperti educatori e dalle guide ambientali di Alkémica cooperativa sociale onlus. Ci sono poi le attività classiche dedicate alla conoscenza del territorio, dell'ambiente, della storia e della cultura del fiume, che il parco viene offerta a docenti e studenti delle primarie e secondarie la possibilità di avvicinarsi alla natura attraverso attività formative in aula e percorsi didattici ecosostenibili. Durante l'incontro sarà presentata la nuova piattaforma digitale www.educazionedigitale/natura *immoviment.it*, che ospita la programmazione completa dei parchi di Lombardia. Per info: segreteria didattica del parco, tel. 0376.391550 (dal lunedì al venerdì ore 9-13) oppure 338.9427438.

La sala ristorante, dai vivaci colori, dell'agriturismo «Beatilla», la cui sede è a Marmirolo, nella pianura di Bosco Fontana

Per decenni la criminalità organizzata ha sfruttato il silenzio del mondo cattolico, prima della svolta promossa da Wojtyła. Se ne è parlato in un incontro a Gazoldo

La Chiesa, un'alleata contro la mafia

dibattito. Francesco Oliva, vescovo di Locri-Gerace: «Cambiare la mentalità con una conversione interiore»

DI MARCO PIROVANO

Affrontare il tema dei rapporti tra Chiesa e mafia, o meglio tra preti e mafiosi, vuol dire mettere in luce tante contraddizioni, ma anche molti segni di speranza. Così è stato per l'incontro di sabato 30 settembre nella villa comunale di Gazoldo degli Ippoliti, all'interno della rassegna «Raccontiamoci le mafie», dove si sono confrontati Isaia Sales, docente di Storia delle mafie, e il vescovo di Locri-Gerace, Francesco Oliva. A Toni Mira, caporedattore di «Avvenire», è stato affidato il compito di contestualizzare il tema a partire dagli ultimi tre papi non italiani, accomunati da un nuovo atteggiamento di consapevolezza al riguardo. A partire dalla svolta avviata da Giovanni Paolo II nel 1993 e continuata da Francesco oggi, Sales si è chiesto cosa sarebbe successo se tale cambiamento fosse avvenuto prima.

Vincere la paura è l'unica strada per far trionfare onestà e giustizia. Il ruolo chiave dei cristiani

«Così è potuto succedere che una religione non violenta come il cristianesimo venisse strumentalizzata come suggerisce e giustificata da parte di bande di assassini. Nessuna contraddizione è esistita tra l'essere cristiani e l'essere mafiosi, nessun senso di colpa. E anche da parte della Chiesa si sono omaggiati i criminali, sono stati assolti dai delitti compiuti, senza chiedere il pentimento e la riparazione per il male compiuto. E così il perdono ottenuto si è trasformato in un atto di irresponsabilità sociale». Lo stesso Sales, dopo la pubblicazione del libro *I preti e i mafiosi: storia dei rapporti tra mafia e Chiesa cattolica*, ha avvertito questo silenzio. La condanna dei papi e dei vescovi alla mafia era quindi un tema solo: un tema all'interno della Chiesa? E allora

quando arriverà a «contaminare» positivamente tutti i fedeli? «La mafia non ha potuto affermarsi senza la Chiesa, come oggi la mafia non può essere sconfitta senza la Chiesa». Una provocazione, quella di Sales, che ha volutamente rammentato a monsignor Oliva, il pastore dei cristiani della Locride, un uomo che incarna il «mandato» che papa Francesco impartì nel 2014 dalla piana di Sibari, in quella potente omelia, Bergoglio definì la «ndrangheta» «dotazione del male e disprezzo del bene comune» e indicò come compito della Chiesa «combattere questo male ed educare le coscienze» affinché il bene possa prevalere. Con quell'atto di scomunica e l'invito al pentimento per i mafiosi, papa Francesco rompeva definitivamente quel legame ancora forte tra cristiani e mafia.

Oggi monsignor Oliva opera efficacemente nella Locride, un'area marginalizzata della Calabria, dove lo Stato cerca di mantenere il controllo, ma è ancora assente sul piano della crescita reale del territorio, come promozione del lavoro vero e libero. Le parole di papa Francesco sono state un punto di non ritorno per tutti i vescovi della regione. Con determinazione definirono la logica e i comportamenti della «ndrangheta» come attivangelo dell'empirea che si fa norma di tutto, banalizza il male e confonde la verità con la menzogna. «C'è bisogno di un cambiamento culturale profondo - ha sottolineato monsignor Oliva - che richieda tempo, ma la Chiesa non intende rinunciare e tirarsi indietro». A queste parole ha replicato Sales dicendo che «in un passato ancora recente le mafie hanno ottenuto il loro riconoscimento dallo Stato e dalla Chiesa. Questo "riconoscimento" viene a rompersi solo quando vengono uccisi i magistrati onesti». Quelli che hanno fatto il loro dovere, come Rosario Livatino per il quale è avviato il processo di beatificazione.



Da sinistra, monsignor Francesco Oliva, Toni Mira e Isaia Sales a Gazoldo degli Ippoliti

«Questo legame si rompe ancora di più - ha proseguito Sales - con le uccisioni di un prete come don Pino Puglisi», prima vittima di mafia riconosciuta come martire cristiano. Una sorte tragica capitata anche ad altri, tra cui don Giuseppe Diana. «Solo così i mafiosi diventano delinquenti - ha aggiunto - solo attraverso fatti "traumatici" si è arrivati a un cambiamento di mentalità per il quale la Chiesa resta fondamentale». Monsignor Oliva lo ha ribadito dicendo

che «bisogna estirpare la mentalità mafiosa, non solo con gli arresti ma anche attraverso la conversione interiore». Non basta lottare e reprimere, è necessario bonificare, trasformare. E allora ben vengano le nuove norme del codice antimafia. Consapevoli però che non bastano se non ci saranno comunità cristiane capaci di vincere l'indifferenza e la paura, educando a onestà e trasparenza. Dal Sud al Nord del nostro Paese, Mantova compresa.



Il giornalista Michele Albanese ha parlato agli studenti del «Belfiore»

La riscossa parte dalle scuole. Albanese ospite al liceo Belfiore

I ragazzi del liceo scientifico «Belfiore» di Mantova hanno partecipato, venerdì 29 settembre, a un importante incontro sullo spinoso tema della mafia. Ospite principale di questo evento è stato Michele Albanese, giornalista calabrese che ha lottato coraggiosamente contro la «ndrangheta». Ha voluto fornire ai giovani studenti un quadro nitido di questa organizzazione e della sua estrema, se pur apparentemente impercettibile, pericolosità.

Dopo le introduzioni della preside Marina Bordonali e di Nicola Leoni, sindaco di Gazoldo degli Ippoliti dove era in corso la rassegna «Raccontiamoci le mafie», Albanese ha subito voluto evidenziare che, sebbene possa apparire come un'entità che coinvolge esclusivamente i territori del Mezzogiorno italiano dove è nata, la mafia dispone di un potere e di una diffusione tale da germiare l'intera nazione e quindi anche il nostro territorio, recentemente coinvolto in processi per infiltrazioni criminali soprattutto nel settore edile. La criminalità organizzata aggredisce e trasforma non soltanto le istituzioni, la politica e l'economia, ma anche tutti i valori alla base di una società civile, quali l'onestà, il rispetto e l'integrità, premiando comportamenti vili, omertosi e disonesti. Il giornalista, responsabile per la legalità della Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi), il sindacato dei giornalisti, ha rilevato un altro punto fondamentale. Il nostro siste-

ma finanziario è dipendente da un sottissimo costituito dall'economia illegale gestita dalle mafie, che ogni anno è in grado di ricavare dalle attività illecite più di 150 miliardi, esclusi i 30 derivanti dalla corruzione. Parte del denaro da riciclare viene investito in aziende o servizi in difficoltà economica bisognosi di liquidità. Si stima che se tali complessi venissero chiusi, rimarrebbero disoccupati un milione e 300mila persone. È per questo che numerosi giovani, per esempio in Calabria, vedono la «ndrangheta» come un'opportunità dove inserirsi il prima possibile e non come un tumore che uccide lentamente la società.

Tali incontri risultano assai significativi per conoscere accuratamente il profilo della criminalità organizzata, spesso troppo vago nell'immaginario dei ragazzi, e conseguentemente di poterne, in un'eventualità, arginare la diffusione con i mezzi a disposizione di ogni singolo cittadino. Questo processo di sensibilizzazione diventa particolarmente efficace quando indirizzato ai giovani, i futuri adulti della società del domani. Come giustamente ribadito da Albanese, è fondamentale che le nuove generazioni sappiano distinguere cosa è giusto e cosa invece è nocivo per loro stessi, per gli altri e per l'intero sistema in cui vivono: in un contesto sociale informato diventa difficile per la mafia attecchire e instaurare le proprie trame di corruzione, paura e violenza.

Marcello Danelli



Oltre il Ducato
di Paolo Lomellini

Il «posto fisso» è tallonato dai social network, la casa di proprietà è al terzo posto circa nei pari con lo smartphone. La classifica dei «miti» degli italiani è illustrata nel 14° Rapporto di Censis e Unione stampa cattolica italiana. I nuovi media dell'era di Internet hanno modificato le abitudini quotidiane e ridefinito simboli, priorità e valori dell'immaginario collettivo. Prosegue la diffusione dei social media come WhatsApp, Facebook, YouTube e Instagram, ma è la spesa per smartphone, servizi di telefonia e traffico dati ha superato i 22,8 miliardi di euro. Aumenta la «distanza digitale» tra giovani e anziani, mentre tra giovani e adulti i comportamenti mediatici sono sempre più omogenei, tanto che lo studio parla di «giovanilizzazione»

Come Internet cambia gli italiani. I giovani scelgono lo smartphone

ne» di questi ultimi. Le «bufale» e la post-verità sono una vera e propria emergenza: «the fake news», secondo il Rapporto, più della metà degli utenti ha dato credito. Una quota che scende di poco per le persone più istruite, ma sale al 58,8% tra i più giovani. Se tre quarti degli italiani (soprattutto diplomati e laureati) ritengono le «bufale» sul Web un fenomeno pericoloso, creato ad arte per inquinare il dibattito pubblico e favorire il populismo, i giovani, invece, danno meno peso a queste valutazioni. Il 44,6% di quelli tra i 14 e i 29 anni ritiene addirittura che l'allarme sia sollevato dalle vecchie élite dei notabili e che la causa del Web hanno perso il loro potere. «Ecco perché - si legge nel rapporto - le smentite spesso non riescono a

mettere in crisi le false notizie che circolano in rete; specie tra i giovani cresciuti con il mito di Internet come regno della libertà». Tra gli effetti più importanti, anche la riscrittura di valori e simboli che orientano aspettative, scelte e priorità della popolazione. Così, tra i fattori ritenuti più centrali nell'immaginario collettivo della società di oggi si trova ancora il «posto fisso» con il 38,5% delle opinioni, seguito a poca distanza dai social network (28,3%), superando il posto fisso (26,2%) e dallo smartphone (25,7%). Ma tra i giovani avviene il sorpasso: infatti tra i 14 e 29 anni i social si collocano in prima posizione (32,7%), superando il posto fisso (29,9%). Viene da pensare che siamo solo all'inizio e le sorprese non finiscono qui!



Bottoli costruzioni

Dal 1881
un'impresa di costruzioni che guarda al futuro con impegno e passione

Edilizia privata e pubblica, civile e industriale.
Restauro e ristrutturazioni.

BOTTOLI COSTRUZIONI SRL
Via Vespucci, 7 - 41100 Mantova (IT)
Telefono: +39 0376 274747
Fax: +39 0376 270524
www.bottoli.it